

L'iniziativa è stata organizzata a Verona, dal 20 al 23 aprile 2005, dal Centro Studi Interculturali dell'Università di Verona congiuntamente con la "International Association for Intercultural Education" (IAIE) con il contributo di varie altre Istituzioni.

Le relazioni principali delle sessioni plenarie hanno affrontato i seguenti temi: Gundara J., Università di Londra, *Intercultural education in Great Britain*; Portera A., Università di Verona, *L'educazione interculturale in Europa: aspetti epistemologici e semantici*; King L., UNESCO, Parigi, *Intercultural Education in the UNESCO politics*; Grant C., Università del Wisconsin-Madison, USA, *Intercultural education in the United States*; Comoglio M., Università Pontificia Salesiana di Roma, *Dal Cooperative learning alla comunità professionale e alla comunità che apprende*; Pretceille M., Università di Parigi, *Intercultural education between ethics and pragmatics*; Böhm W., Università di Würzburg, *A personalistic approach to education in a multicultural society*; Bertagna G., Università di Bergamo, *La dimensione europea e internazionale nei documenti della riforma della scuola italiana*; Onestini C., Commissione Europea, Bruxelles, *Cittadini europei si nasce o si diventa?* Inoltre sono state tenute relazioni in cinque sessioni parallele: 1. Educazione multi e interculturale: chiarificazioni epistemologiche e semantiche; 2. Cooperative Learning; 3. Immigrazione e inclusione: buone pratiche scolastiche (*best practices*); 4. Cooperazione internazionale e pedagogia comparata; 5. miscelanea: dialogo interreligioso, bullismo, comunicazione interculturale, islamofobia, educazione alla cittadinanza, numerosi *workshop* e *poster*.

I lavori hanno preso spunto dalla consapevolezza che il terzo millennio è iniziato con una vera rivoluzione sul piano della convivenza umana. In tutto il pianeta si registra una crescente interdipendenza economica, scientifica, culturale e politica, che rende le società sempre più multietniche e multiculturali. Le enormi disparità, i fondamentalismi religiosi e politici, le guerre, lo squilibrio fra paesi ricchi e poveri, continuano a causare un crescente aumento di mobilità degli esseri umani. Peraltro, la globalizzazione dei mercati, l'apertura delle frontiere economiche

e finanziarie, le nuove tecnologie dell'informazione ingenerano inediti momenti di confronto e d'incontro fra persone diverse sul piano etnico, linguisti-

co, culturale e comportamentale. Si è cercato di promuovere un dialogo volto alla chiarificazione epistemologica e semantica, al fine di prevenire ad un linguaggio condiviso nei vari paesi.

Riflessioni a margine del convegno "Educazione interculturale nel contesto internazionale"

co, culturale e comportamentale.

La scuola, il settore educativo nella sua interezza, è investito in maniera cocente da tale sviluppo. Insegnanti e pedagogisti, da sempre premurosi di attuare interventi volti preminentemente alla trasmissione della lingua, dei valori e delle norme nazionali, si trovano ora a far fronte a nuovi compiti. Da ciò scaturiscono elevata insicurezza e ansia, si improvvisano percorsi didattici, si modificano programmi formativi, si perviene a soluzioni dove spesso "il rimedio è peggiore del male".

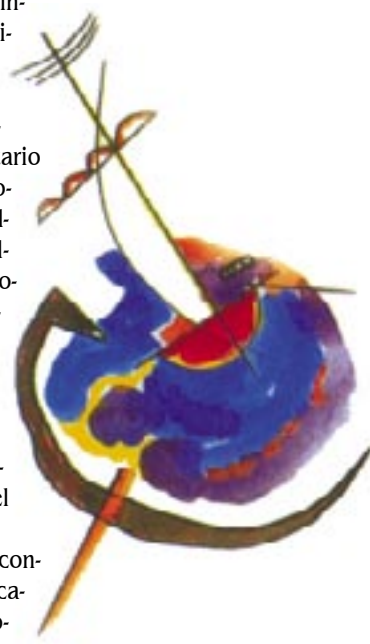
Accanto a tante sfide, problemi e conflitti, la pedagogia nel proprio interno è riuscita a sviluppare delle risposte al disorientamento e alla crisi presente: la visione *interculturale* dell'intervento educativo. Grazie a tale approccio è possibile mutare la convivenza multietnica e multiculturale da momento di disagio e di rischio ad opportunità di crescita e di arricchimento personale e sociale. Ma non tutti i paesi recepiscono tali concetti nella maniera corretta; le applicazioni didattiche talvolta sono improntate all'improvvisazione e a momenti folcloristici e le indicazioni si rivelano carenti di obiettivi chiari e condivisi.

Vari gli scopi precipui del convegno. Sul piano teorico: pervenire ad una conoscenza dei modelli teorici sviluppati nel settore pedagogico, come risposta all'emigrazione e alla complessità etnica, linguistica e culturale. Oltre a comprendere tali modelli, noti con i nomi di pedagogia transculturale, multiculturale e interculturale, durante il convegno

Sul piano pratico: avviare un confronto fra le esperienze d'intervento più significative attuate sia a scuola sia nell'extrascuola (settore sociale, economico-produttivo, sanitario e politico), come risposta all'immigrazione e alla convivenza multiculturale. Segnatamente sono state presentate varie esperienze di buone pratiche promosse sia in Italia sia nelle associazioni e strutture dei paesi coinvolti nei quattro giorni del convegno.

Rispetto al futuro. Tali confronti e riflessioni, a carattere epistemologico-concettuale, semantico e operativo, sono state volte soprattutto ad individuare le risposte (circa l'educazione, ma anche circa le strategie politiche e sociali) più adeguate, incisive e opportune nel contesto internazionale globalizzato.

Seguendo le indicazioni pedagogiche dell'Unesco e del Consiglio d'Europa, nella società complessa e multiculturale ogni persona dovrebbe essere in grado di gestire sia le pressioni esterne, sia i bisogni e le potenzialità interiori; sviluppare autonomia di giudizio e radicamento valoriale, in un mare stracolmo di insidie e occasioni, di rischi e opportunità. Dai lavori è emerso come, in assenza di comprensione





1. Il 27 ottobre 2005 a Roma e, contemporaneamente, in 15 altre città italiane è stato presentato il XV Rapporto sull'Immigrazione. La rivista se ne occuperà nel prossimo numero, ma invitiamo fin da ora chi fosse interessato a consultare il sito <www.caritasitaliana.it>

reciproca, le differenze presenti nella società possono sfociare in conflitti che, se non gestiti opportunamente, danno adito a fenomeni di violenza e di distruttività. Al contrario, l'educazione interculturale fondando le radici sia negli aspetti universali di tutti gli esseri umani sia nel rispetto delle differenze sul piano assiologico, religioso e comportamentale-

promuove strategie volte all'inclusione e alla capacità di vivere assieme nella diversità, offrendo l'occasione di favorire l'assunzione di identità multiple, non racchiuse in confini nazionali e basate sul principio di cittadinanza democratica.

In riferimento a tali obiettivi, fra i risultati principali del convegno è possibile riassumere le seguenti linee generali. Benché le differenze terminologiche non siano state appianate (i paesi di lingua anglofona, soprattutto Stati Uniti, Australia e parte dell'Inghilterra utilizzano il concetto di pedagogia multiculturale, mentre la maggior parte dei paesi europei applica il concetto di pedagogia interculturale), vi è una convergenza sui contenuti di tale pedagogia. Innanzitutto è fondamentale *conoscere l'altro* per come è realmente: non solo negli aspetti esteriori come colore della pelle, degli occhi o dei capelli, ma anche nelle sue forme di pensiero (soprattutto valori, religione, norme e regole) e nelle sue modalità linguistiche comportamentali. Come secondo momento è fondamentale attuare dei comportamenti volti al *rispetto della diversità*. La qual cosa per la popolazione autoctona non significa la piena adesione o l'essere d'accordo sulle opinioni o sui comportamenti dei cittadini immigrati (anzi è necessario individuare bene tutti gli aspetti che possano ostacolare o minacciare la vita nelle società civili e democratiche). Si tratta piuttosto di rispettare la persona, nel suo valore ontologico e nella sua piena dignità in quanto essere umano, a prescindere dal colore della pelle, dal-

la nazionalità o dalla religione. Riassumendo, in sintonia con i principi sanciti nei documenti dell'Unesco, si tratta di vivere nell'uguaglianza nel rispetto della diversità. Infine in quasi tutti i contributi (anche da parte di alcuni autori che impiegavano il concetto di pedagogia multiculturale) è emersa la necessità di inserire anche la *categoria del dialogo e dell'interazione*. In tal modo la diversità dovrebbe superare i paradigmi che la vedono associata alla paura o al contenimento dei rischi ed essere riconosciuta come opportunità di crescita e di arricchimento reciproco.

Per quanto concerne il confronto rispetto alle più significative *esperienze d'intervento pratico* attuate a scuola e nell'extrascuola come risposta all'immigrazione e alla convivenza multiculturale, particolare spazio è stato dato alle *buone pratiche* promosse in Italia dal MIUR e dall'ISMU. Gli elementi che hanno caratterizzato le buone pratiche sono stati soprattutto: la capacità di rivisitare i saperi e le discipline in chiave interculturale; il riuscire a stabilire un clima relazionale positivo fra tutti i soggetti coinvolti; l'attenzione e l'influsso anche sulla cultura organizzativa (leadership, gestione, risorse). Come principali difficoltà di realizzazione sono emerse: scarso coinvolgimento del corpo docente (progetti rimangono esperienze isolate); difficoltà a lavorare in rete per ottimizzare le competenze; precarietà dei progetti circa durata e trasformazione nel tempo. Dalle esperienze presentate dalle altre associazioni e strutture coinvolte sono da evidenziare come particolarmente efficaci nell'approccio interculturale i progetti di *mediazione*, come utile strategia di risoluzione dei conflitti sul piano educativo, sociale e politico nel rapporto fra stati e religioni, attuabile in pressoché tutti i paesi del mondo. Particolarmente validi ed efficaci sono anche state le strategie di *dialogo interculturale*, attuate anche nel settore giuridico, economico e politico. La metodologia che ha avuto il maggior spazio e ha fruito di maggiori consensi è stata certamente il *cooperative learning*. Durante i lavori del convegno tale metodo si è attestato particolarmente opportuno per instaurare in classe un clima di apprendimento efficace, non solo sul piano dei rapporti sociali, ma anche su quello dell'apprendimento dei contenuti.

Per quanto attiene alle indicazioni futu-

re. Alla *pedagogia* si chiede di continuare a sviluppare l'approccio interculturale, radicandolo maggiormente sul piano epistemologico, riconoscendone meglio i limiti e pervenendo a una maggiore chiarificazione semantica e lessicale. Sul piano *amministrativo* e della *politica* degli immigrati è necessario e urgente conferire pieni diritti e doveri ai cittadini che risiedono legalmente nei luoghi di immigrazione. L'operatore dovrà intervenire nella consapevolezza che non tutte le difficoltà scaturiscono dalle differenze culturali. L'intervento educativo interculturale non potrà attuarsi se contestualmente non si affrontano i molteplici problemi materiali concreti, come la miseria, l'alloggio, il lavoro, il permesso di soggiorno. La società globale e multiculturale esige il saper governare non solo le diversità culturali, ma anche tutte le altre esistenti: sociali, di genere, religiose, politiche, ecc. Pertanto, specie nei paesi democratici è necessario e urgente investire: sulla *cultura* di tutti i cittadini, oltre a quella classica, anche sul sapere e sulla conoscenza; sulla *"buona educazione"* come strumento di prevenzione del disagio e di promozione delle potenzialità, nella consapevolezza che l'educazione non si improvvisa e non si acquisisce per intuito, ma va pensata e programmata; sulla *pedagogia*, come principale scienza dell'educazione, l'unica che ha per oggetto l'educativo.

Dai lavori è emersa anche l'importanza di rivedere il passato di tanti paesi, imparando dagli errori commessi, superando le visioni etnocentriche e mirando soprattutto ai valori condivisi. Occorre anche superare il relativismo culturale e promuovere la nozione dei *valori umani* (ad esempio i diritti delle donne sono da rispettare in tutte le parti del mondo, dagli Stati Uniti alla Somalia, dall'Europa all'India). Tali valori non sono da imporre, ma assunti grazie all'educazione, mediante il confronto e l'interazione fra persone diverse: bisogna mirare al raggiungimento di *maggior qualità e uguaglianza di opportunità nell'educazione*. Peraltro anche i *mass media* non dovrebbero continuare ad enfatizzare solo i problemi, ma anche tutte le risorse e opportunità insite alla convivenza multietnica e multiculturale.

Verona, Centro Studi Interculturali dell'Università.